

RITORNO IN TOFANA

di RENZO DONATI

Sono ritornato ancora qui tra le Tofane, e questa volta con Franco ed altri amici per la settimana alpinistica 1975.

Sotto la pioggia, percorro la mulattiera che raggiunge il Rifugio Cantore a forcella Fontana Negra, e come le altre volte una strana emozione mi assale, un senso di angoscia che opprime l'animo: è il pensiero del sacrificio di tanti combattenti, di tanti austriaci, germanici, slavi ed italiani che si compì sessant'anni fa in questi luoghi.

Le valli circostanti ed il massiccio delle Tofane, erano, prima del conflitto, una placida regione rocciosa. Greggi ed armenti condividevano con i camosci i magri pascoli, mentre pochi viandanti, cacciatori e alpinisti percorrevano i sentieri solitari. In quel pacifico regno si era fatta strada la guerra apportandovi un terribile sconvolgimento. Per tre lunghi anni quei monti erano stati teatro di colpi di mano da entrambe le parti, cime e guglie sulle quali mai si era posato piede erano state scalate e vi erano stati persino issati i cannoni, mentre ardite arrampicate conquistavano canali e cenge per sorprendere il nemico.

Estate del '15, '16, '17 - attacchi impetuosi degli italiani scossero le munite posizioni dei difensori che dovettero da molte ritirarsi e ripiegare, mentre nelle stagioni invernali le copiose nevicate immobilizzavano i combattenti.

Penso con un brivido alla mina del Castelletto, a quella del piccolo Lagazuoi, alla morte del Generale Cantore ed a quella di migliaia di combattenti, alle sofferenze dovute al freddo, alla fame ed alle ferite, alle inumane fatiche affrontate per la conquista o la difesa di pochi metri quadrati di terreno!

Tuttora si trovano dappertutto i resti di baracche, ricoveri, trincee, caverne, residui di ogni specie, ma coloro che percorrono questi sentieri lasciano che la loro attenzione sia assorbita soltanto dalla grandiosità del paesaggio e danno appena una distratta occhiata a questi resti, tragiche testimonianze della guerra.

Ricordo allora le scarse parole di Von Raschin, comandante del settore austriaco di Travenanzes con le quali commentava il brillamento della mina del Castelletto:

« L'11 luglio alle 3 del mattino il fuoco nemico d'artiglieria divenne tambureggiante, quanto non era stato mai in questa zona. D'improvviso un potentissimo krach, uno spaventoso rimbombo; nello stesso istante parve che la terra tremasse. Era il Castelletto che saltava.



La Tofana di Rozes

(dis. R. Donati)

Massi volarono fin sulle rocce del Lagazuoi; si videro da lontano la sella del Castelletto e le sue torri balzare su tra le fiamme, e parve che tutta la parete rocciosa si inclinasse.

Sul Castelletto l'azione dell'esplosione fu potentissima.

La forcella saltò in aria, le torri sud scomparvero. Tutto venne sconvolto, e le baracche insieme. Nella baracca del comandante (in sito riparato) le corde che fissavano le travi incisero le travi per 20 cm. di spessore. Cadaveri sfracellati furono scaraventati lontano con le pietre.

Le perdite umane, per le misure predisposte, non furono relativamente grandi. E minori sarebbero state se 20 uomini, contrariamente agli ordini, non avessero cercato riparo in una baracca vicino alla sella. Quei 20 furono tutti sfracellati, e insieme altri 6 che erano in quel momento per via. Del rimanente presidio la parte maggiore fu asfissata dal gas. Per fortuna i più si rimisero presto e fuggirono ».

... e quelle con le quali il sottotenente Malvezzi, uno degli ideatori della mina, concludeva la sua relazione:

« La mina venne fatta esplodere il giorno 11 luglio alle ore 3,30 e rispose perfettamente, sia rispetto ai calcoli fatti che agli effetti pratici, in tutto e per tutto ad ogni nostra aspettativa ».



Il Rifugio "Città di Fiume"

(dis. R. Donati)

Quale spaventosa tragedia dietro a queste parole!

Da una parte la fatica ed il sacrificio di quelli che lavoravano alla galleria, in quello spazio angusto in turni di 6 ore, avvelenati dai vapori delle esplosioni; dall'altra lo sgomento ed il terrore di chi si attendeva, seguendo l'avvicinarsi delle perforatrici e poi dal loro lungo silenzio, di saltare in aria da un momento all'altro.

Seguendo il filo dei miei pensieri sono giunto nei pressi del Rifugio Cantore, ormai abbandonato. Già, proprio abbandonato, perchè lì nei pressi è stato costruito l'Hotel « Giussani », dico hotel perchè non si può chiamarlo Rifugio.

Chissà perchè si è voluto lasciare il vecchio rifugio al suo destino e costruirne un altro? Non sarebbe bastato restaurarlo?

E poi almeno che il nuovo ne avesse conservato il nome!

Forse si vuole dimenticare e far dimenticare che quei luoghi sono stati teatro di tanto ardimento e di tanti sacrifici spesi invano.

Fontana Negra, Nemesis, Tre Dita, quale risonanza hanno ormai questi nomi? Che cosa potrebbero raccontare, se avessero la parola, quelle rocce, quelle vette che rintonavano del crepitio dei fucili e del rombo dei cannoni!

Ormai, purtroppo l'uomo è diventato sordo a parole come eroismo, ardimento, sacrificio! Per il Dio denaro si calpesta ogni ideale. Le Tofane incatenate dalla funivia, che scarica ogni pochi minuti il suo carico di cosiddetti turisti, ed ora con la costruzione del nuovo rifugio, sono destinate a diventare zona di conquista per il turismo di massa e quindi mi pare sia proprio il caso di ripetere la domanda che mi facevo anni fa in questi stessi luoghi:

... « Quanti ancora percorrendo questi sentieri e alzando lo sguardo verso queste vette ricorderanno? Ricorderanno coloro che, amici e nemici, accomunati dallo stesso dovere, hanno combattuto, hanno sofferto e sono caduti nel fiore dell'esistenza. Forse nessuno, che in questa epoca in cui tutti gli ideali sono calpestati e derisi anche il ricordare è diventato faticoso ».

La pioggia è cessata, il sole gioca con i suoi ultimi raggi tra le nuvole e si avvicina all'immenso mare di nebbia che si confonde con l'orizzonte e tra breve scomparirà.

La notte cancellerà ogni luce ed ogni ombra, come l'oblio cancella ogni ricordo.



I partecipanti